



FORUM DELLE ASSOCIAZIONI

Martedì 12 aprile 2011 (dalle 20.30)

Presso Ville Edvige Garagnani

**APPROFONDIMENTO TEMATICHE LOCALI DA PARTE DEI PROGETTISTI E PRIME
VALUTAZIONI E PROPOSTE DELLE ASSOCIAZIONI**

DOMANDE PER

Le seguenti domande ai responsabili del Procedimento di approvazione del Piano Strutturale in forma associata dei comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Savigno e Zola Predosa e ai progettisti sono un'applicazione del documento presentato dall'Associazione Zolarancio nel mese di marzo 2011 messo in relazione con le relazioni presentate il 31 marzo e il 6 aprile scorsi.

PS partecipato

Perché questo percorso molto importante di cui fa piacere riconoscerne il valore democratico, secondo noi deve fornire continuità fra la fase laboratoriale (il pensare) e la fase decisionale (l'agire). Le associazioni, le forze politiche, e i cittadini che hanno partecipato ai forum devono recepire il messaggio di essere stati utili e di non aver perso tempo. Il corpo delle proposte siano esse di metodo o di merito, provengano esse dall'alto o dal basso, secondo noi vanno tutte documentate e per ognuna da parte dei decisori va detto se sono state fatte proprie o meno dal PS con le relative motivazioni.

La domanda da questo punto di vista è: *come si pensa di fornire evidenza a tutte le proposte con le relative motivazioni di accettazione, accettazione parziale o non accettazione?*

PS a inversione di tendenza?

Gli amministratori dei nostri comuni possono, secondo noi, gradualmente abbandonare la mentalità dello sviluppo legato alla pietra e al capannone basata spesso sullo scambio, sposando la filosofia delle reti ecologiche e di ciò che da tale visione consegue: in primis il carattere strategico del paesaggio come risorsa e la ricerca di una graduale conversione economica. Ci sono alcune esperienze in Italia in cui gli amministratori hanno deciso di rinunciare alle entrate degli oneri di urbanizzazione capitalizzati in cambio a varianti urbanistiche con le seguenti iniziative: sobrietà, attivismo della pubblica amministrazione, partecipazione, energia, fantasia. Si tratta di esplorare la possibilità di piani pluriennali nel segno dell'innovazione. Da questo punto di vista ci ha colpito negativamente il contrasto fra le relazioni del 31 marzo (soprattutto il filo logico che le univa) e quelle del 6 aprile. Appiattimento, secondo noi, il 31 marzo sull'esistente, sulla vecchia logica della aree industriali sparse (ottima soluzione economico-urbanistica degli anni Settanta), la cui razionalizzazione è stata ripresentata come l'opportunità del nostro territorio e appiattita su un

PRESENTAN il 12 Aprile 2011
e Zola Predosa al Forum delle associazioni

rapporto incongruo fra pianura (ricca) e montagna (povera) vs slanci innovativi il 6 aprile con l'attento esame del patrimonio esistente, approfondite analisi della parte rurale, montana e paesaggistica e proposte anche coraggiose e non più solo timide e con richiesta assistenziali.

Qui la domanda è: *Come rendere coerenti e non dissociate le ipotesi di lavoro che scaturiscono dalle proposte del 31 marzo da quelle delle 6 aprile? Con quali strumenti?* Ma la domanda oltre a un versante politico-filosofico-economico ne può anche avere uno più propriamente di politica urbanistica e territoriale: sia il 31 marzo sia il 6 aprile sono state presentate nell'ambito dei rispettivi temi trattati delle classificazioni del territorio secondo criteri tipologici, cui rimando, ma non è stata presentata nessuna meta-classificazione che ne tentasse una sintesi, ammesso che sia possibile. Si è trattato di classificazioni che hanno visto unire la letteratura e l'osservazione (per lo più cartografica di ufficio ci pare) rigidamente all'interno della disciplina trattata. Non è stato fornito un punto di vista interdisciplinare. *Come si pensa di superare le visioni disciplinari per una visione ambientale, eco-sitemica e sostenibile? Con quali strumenti pronto-uso per i decisori?*

PS errata corrige?

Non ci è ben chiaro ancora il rapporto fra carattere vincolante del PSC e discrezionalità dei singoli comuni. Ad esempio è possibile procedere alla pianificazione con uno o due comuni che hanno già fatto sapere che non desiderano consumare altro suolo? Quindi se ne deve dedurre che in fatto di edificazione, stante la perequazione intercomunale, l'associazione diventa a quattro comuni? Ciò premesso, secondo noi il PSC dovrebbe anche praticare i principi della riparazione degli errori/criticità conclamati e condivisi e del pieno utilizzo dell'esistente. Ecco quindi le domande: *come si intende porre rimedio ai problemi del traffico di Zola Predosa nel suo centro e nelle direttrici Gesso, Calderino, Monte San Pietro? E' stato fatto un censimento dei capannoni e delle stalle inutilizzati e della loro distribuzione territoriale? Ne sono fatte proposte di utilizzo a misura di piccolo imprenditore?*

PS SOS / Anticipazione

Non riusciamo a capire la ratio della variante di anticipazione. Infatti se il PSC è un vincolo normativo con tempi definiti, ci scusiamo di non conoscere bene la legge istitutiva, si tratta di vedere se contempla una fase transitoria o meno. La perplessità nasce dalla contraddizione che può esserci fra approccio al territorio che si viene a costituire nella contrattazione generale dentro il PSC e azioni, che si danno come dato di fatto incongrue rispetto ad essa. *Come si giustifica proceduralmente la variante di anticipazione? Con quali strumenti vengono analizzati i suoi contenuti?*

PS etico e coerente

Non ci si può nascondere che attorno all'utilizzo delle aree di pianura e di collina da una parte ruotano interessi molto forti, coi quali la politica interagisce e dall'altra che dalle scelte deriva la qualità della vita dei cittadini. Dalle relazioni, soprattutto del 6 aprile, si evince una molto condivisibile aspirazione a invertire la tendenza, consistente, nel considerare fattore strategico di sviluppo il paesaggio e la sua salvaguardia e non più il mattone e l'urbanizzazione.

Secondo noi etica in urbanistica vuol dire che per ogni scelta, dalla più rilevante economicamente (esempio: numero di nuove case o individuazione di nuovi poli di urbanizzazione) alla meno (il colore delle case coloniche) bisogna fare emergere le finalità di fondo e gli interessi privilegiati (il cosiddetto *cui prodest*) per valutarli nel sistema di valori cui si dichiara di fare riferimento.

La domanda da questo punto di vista è la seguente: *è stata elaborata una strumentazione con precisi parametri oggettivi per individuare nelle scelte gli interessi prevalenti? Se si esiste è stata presentata e ci è sfuggita? Se no la si intende mettere a punto?.* Il processo decisionale che porta alla realizzazione del nuovo PSC deve, secondo noi, dotarsi anche di strumenti concordati fra le

forze politiche, la società civile, tecnici ed esperti per misurare il tasso di coerenza fra legislazione (nazionale, regionale, provinciale, intercomunale), finalità espresse e scelte attuate nel PSC, attraverso la individuazione di indicatori e descrittori preventivamente concordati e poi valutati, da occhi terzi, che sappiano garantire una visione super partes e al di fuori di qualsiasi potenziale conflitto di interessi. Tale strumento di autovalutazione interna è fondamentale venga elaborato e contrattato prima di andare alle scelte “importanti”, a bocce ferme, prima quindi anche della variante di anticipazione. Ciò è molto importante anche perché, il piano, una volta deciso, impiegherà diversi anni per essere realizzato e gli strumenti di controllo democratico e congruenza devono essere messi al riparo da pressioni e da motivazioni incoerenti con le finalità

La domanda da questo punto di vista è: *come si pensa di assicurare legittimità politica e tecnica nel tempo allo strumento che oggi ci si appresta a varare? Legittimità intesa come garanzia di coerenza fra finalità e progetto, fra progetto e sua realizzazione?*

Sentite le risposte dei tecnici, ci riserviamo di presentare il 3 maggio prossimo venturo proposte in merito alla dimensioni cui si riferiscono le domande.

